



CAS-CION

AD CUA' E DLA' DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XX N° 160 MARZO-APRILE

L'UOMO – n.9

La rivoluzione cognitiva e la comparsa dell'homo sapiens

Nel lungo cammino del genere umano dalla comparsa dei primi ominidi fino ai giorni nostri, si succedono tre rivoluzioni, ognuna di portata millenaria. Sono trasformazioni economiche e culturali al tempo stesso e nella prima di queste, quella cognitiva, addirittura biologiche, che cambieranno il nostro modo di produrre, di pensare, di vivere, di essere. La *Rivoluzione Cognitiva* sarà quella da cui originano i cacciatori raccoglitori sapiens e alla cui esistenza mitizzata si ispira per certi aspetti l'immagine del giardino dell'Eden. La seconda è la *Rivoluzione Agricola* che

inaugura l'epoca della “valle di lacrime” in cui la salvezza sarà riposta nella città di Dio. La terza è la *Rivoluzione Industriale*, messa in moto dall'Illuminismo, a partire dalla quale si affermerà la città dell'Uomo. Tuttavia prima di affrontare la Rivoluzione Cognitiva di cui parleremo oggi, occorre premettere che il comportamento in generale degli esseri viventi si modifica se qualcosa cambia nel loro DNA, cioè attraverso mutazioni. Per ragioni proprio di questo tipo, due milioni di anni fa le mutazioni genetiche avevano prodotto la comparsa sulla scena umana dell'Homo

Erectus e per quanto se ne sa, da allora i cambiamenti nei modelli sociali e le invenzioni di nuove tecnologie furono l'esito non tanto di iniziative culturali, quanto appunto di successive mutazioni che costarono agli umani centinaia di migliaia di anni per compiere piccoli passi.

La comparsa dell'Homo Erectus, accompagnata dallo sviluppo di una nuova tecnologia negli utensili di pietra, segnerà appunto l'Età della pietra e finché questa figura non attraverserà mutazioni genetiche la sua tecnologia resterà sempre la stessa per quasi due milioni di anni. Quando comparirà duecentomila anni fa l'Homo Sapiens in Africa (Etiopia), ove rimarrà per centomila anni, egli non risulterà per tutto questo periodo più intelligente di altre specie di homo che già popolavano la terra eurafroasiatica, non dei Neanderthal già diffusi in Europa e Medio Oriente, forse nemmeno dei Denisova della Siberia sud occidentale sparsi per gran parte dell'Asia.

Solo intorno a settantamila anni fa e solo nei sapiens, pur rimanendo questi in tutto

uguali nell'aspetto esteriore, si produsse una modifica interna (genetica) nel funzionamento del loro cervello, un miglioramento nelle corde vocali consentendo un linguaggio più articolato da cui poi derivò un salto anche a livello culturale.

Inoltre semplici variazioni neuronali (non genetiche) nella corteccia prefrontale, come conseguenza del linguaggio più articolato, produssero capacità computazionali nuove. Comunque sia andata le conseguenze furono enormi.

Era nato l'Homo Sapiens Sapiens.

Eravamo nati noi. Individui capaci di pensiero astratto e dell'uso dei simboli per esprimere creatività culturale: produrre arte e tecnologia più avanzata (archi e frecce per la caccia, aghi per cucire vestiti, imbarcazioni per navigare sui fiumi e sui mari).

Grande capacità di collaborare coi propri simili grazie appunto al pensiero simbolico, alla immaginazione e ad un linguaggio più elaborato.

Sarà questa la Rivoluzione Cognitiva, nel periodo che

andrà da settantamila a ventimila anni fa, che segnerà l'epoca dei cacciatori raccoglitori fino all'alba della Rivoluzione Agricola, periodo che sarà chiamato Neolitico.

Ad ogni modo la nuova abilità del linguaggio non consisterà solo nella capacità di trasmettere un grande volume di informazioni sui pericoli e sugli uomini, ma piuttosto la capacità di trasmettere informazioni su cose che non esistevano affatto e saranno solo i Sapiens Sapiens in grado di parlare di intere categorie di cose che non hanno mai visto, toccato, odorato. Leggende, miti, dei comparvero per la prima volta e grazie alla Rivoluzione Cognitiva l'Homo Sapiens Sapiens acquisirà la capacità di dire "il leone è lo spirito guardiano della nostra tribù", dove la capacità di parlare di fantasie inventate diventa il tratto più esclusivo del linguaggio sapiens sapiens.

Ma perché poi è così importante la capacità di produrre simili fantasie?

Dopo tutto la finzione può essere ingannevole e pericolosa, eppure la finzione ci ha consentito non solo di immaginare delle cose, ma di farlo

collettivamente, in modi estremamente flessibili per cooperare con un numero indefinito di estranei. Come farà l'Homo Sapiens Sapiens quando fonderà le città con decine di migliaia di abitanti ad attraversare quella soglia critica di centocinquanta persone che ha rappresentato il limite del modello di gruppo sociale dei primi umani Homo Sapiens compreso?

Il segreto sta proprio nella comparsa della finzione. Grandi numeri di estranei riescono a cooperare con successo attraverso la credenza di miti comuni. Miti comuni che esistono nella immaginazione collettiva. Sarà per queste nuove possibilità creative che i Sapiens Sapiens saranno capaci di trasformare e modificare a dismisura i loro comportamenti molto velocemente trasmettendo ogni volta i nuovi comportamenti alle generazioni successive, per via culturale senza alcun bisogno di mutamenti genetici o ambientali.

In altre parole i modelli dei comportamenti degli uomini arcaici erano rimasti fissi per decine e decine di migliaia d'anni mentre i Sapiens Sapiens poterono trasformare le

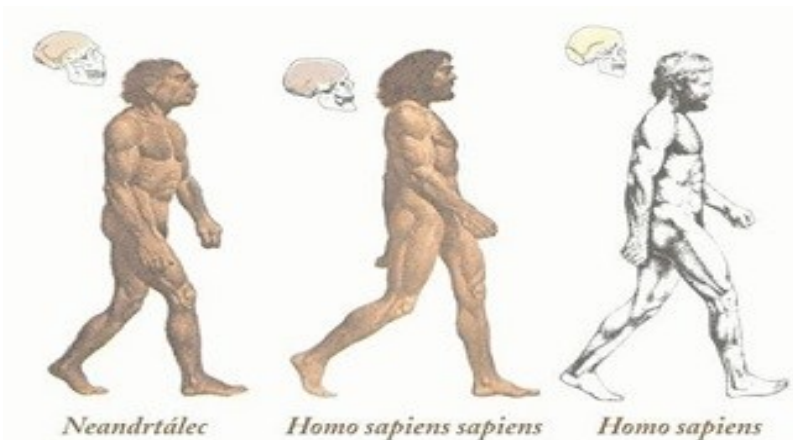
loro strutture sociali, la natura dei loro rapporti interpersonali, le attività economiche ed una miriade di altri comportamenti in un giro brevissimo di decine di anni. Questa è stata la chiave del successo dei Sapiens Sapiens.

In un combattimento uno contro uno, un Neanderthal avrebbe probabilmente battuto un Sapiens.

I Neanderthal erano forti, tozzi e robusti e sicuramente scaltri come tutti i grandi cacciatori quali loro erano. Ma in un conflitto di un centinaio di individui i Neanderthal non avrebbero avuto alcuna chance, essendo i Sapiens Sapiens superiori sul piano organizzativo ed in grado di associarsi in gruppi grazie al pensiero simbolico e al linguaggio evoluto.

I Neanderthal riuscivano a condividere informazioni sulla posizione dei leoni o dei mammoth, ma probabilmente non riuscivano a parlare ed elaborare storie sugli spiriti tribali. Non essendo capaci di comporre una storia da condividere, non potevano cooperare efficacemente, ragioni queste che condurranno alla espansione planetaria dei Sapiens e alla scomparsa dei Neanderthal, argomento che tratteremo nel prossimo articolo.

Luciano Zignani



UN DIACONO A CASTIGLIONE

Le giornate di venerdì 26, sabato 27, domenica 28 ottobre 2018 sono state molto importanti per Anton Diac che da 18 anni è cittadino castiglione, in quanto è stato ordinato diacono permanente dal vescovo di Ravenna monsignor Lorenzo Ghizzoni. La solenne cerimonia si è svolta nella Cattedrale della Resurrezione di Ravenna sabato 27 ottobre, mentre il giorno prima c'era stato un momento di preghiera nella chiesa di Castiglione di Ravenna, ed il giorno successivo la comunità parrocchiale (che ha partecipato numerosa), ha festeggiato con la messa e un momento conviviale il suo nuovo diacono.

Il diacono è un ministro ordinato che nel rito cattolico esercita funzioni di assistenza al sacerdote in varie circostanze del culto. Previa licenza del competente superiore è autorizzato, fra l'altro, ad amministrare il battesimo, ad annunciare il Vangelo durante le liturgie, partecipa alle celebrazioni del culto e aiuta il vescovo e i presbiteri, inoltre presiede momenti liturgici in loro assenza. Seguendo la chiesa nella sua natura

missionaria il diacono deve essere pronto, "in frontiera", cioè dove i problemi e i bisogni sono più acuti e urgenti.

Nella Chiesa cattolica il diaconato è aperto anche ai coniugati e l'ordinazione viene fatta dal vescovo con l'imposizione delle mani. Per diventare diacono occorre una preparazione umana, spirituale e dottrinale, un percorso di studi di almeno tre anni ed è fondamentale la segnalazione ed il consenso della comunità parrocchiale.

Quella del diaconato è un servizio regolato dal vescovo che non prevede alcun compenso e può essere esercitato in diverse comunità del territorio diocesano.

Il diacono permanente coniugato deve avere almeno 35 anni: Anton ne ha 48 e vive a Castiglione di Ravenna con la sua famiglia composta dalla moglie Mihaela e dai figli Rafael, di 17 anni e Samuel di 12 anni.

Anton è nato in Romania il 26.08.1970 in una famiglia di operai e dopo le scuole dell'obbligo ha frequentato per alcuni anni il seminario. Trasferitosi a Raven-

na nel 1994 ha completato gli studi filosofici e teologici conseguendo a Bologna la laurea in scienze religiose, esercitando in seguito l'insegnamento della religione in scuole ravennate e cervesi. A Castiglione è giunto nel 2001 al seguito del nuovo parroco don Ennio Rossi con il ruolo di amministratore delle realtà parrocchiali, mansioni che ha svolto fino ad ora nelle due comunità religiose castiglionesi.

Ricordo che nei 17 anni in cui don Ennio è stato parroco di Castiglione sono state realizzate diverse importanti opere di costruzione e ristrutturazione di beni parrocchiali, ed Anton si è dimostrato un valido collaboratore, come pure nell'amministrazione della casa degli anziani e per la scuola dell'infanzia.

Anton Diac è persona solerte e affidabile, svolge con scrupolo e competenza le sue mansioni amministrative ed è molto apprezzato dai parrocchiani. Ora se ne aggiungeranno altre attinenti al suo diaconato che certamente porterà avanti con la passione che lo anima.

Sauro Mambelli



PERSONAGGI DELLA ROMAGNA:

personaggi caratteristici della Romagna di ieri e di oggi



Nasce a Castiglione di Ravenna nel 1924, in una numerosa famiglia di braccianti. Durante la Seconda guerra mondiale ha vissuto l'esperienza dei campi di prigionia nazisti. Ritornato a casa ha partecipato attivamente alla ricostruzione della propria comunità, ricoprendo anche cariche pubbliche. Dal 1963 si è trasferito a Ravenna, dove risiede tuttora. Fin da giovane ha scritto poesie e prose in dialetto romagnolo. Nel 2008 esce la raccolta *Fèt avéra*. Nel 2005 ha partecipato al concorso di prosa "E' fat" dell'Istituto Friedrich Schür, classificandosi al primo posto col racconto "La trapla ad giaz", pubblicando in seguito da la Ludla. La stessa rivista nel corso degli anni ha pubblicato diverse poesie e prose di

Sbrighi. Nel 2016 è stata pubblicata la raccolta completa delle sue poesie, intitolata *Cun e' vêt in faza*, a cura della nostra Associazione, (Nanni editore). Nella prefazione a "Fet Avera", Gianfranco Camerani scrive: "Narratore per scelta culturale e civile, sentendosi in obbligo di dare testimonianza di un tempo, di un ambiente di un modo d'essere d'essere uomini; poeta per destino, come capita a coloro che sentono qualcosa di impellente che non dà scampo, che costringe, come disse il Poeta, a "significar per verba" "ciò che ditto dentro". Poeta naïf Tunaci che non rincorre modelli letterari, ma che si affida interamente alla propria robusta immaginazione ed alla malinconia delle ricordanze per rieditare quadri forti, palpitanti di vita, che la ma-

gia della poesia attualizza con l'autenticità delle cose vissute: e tutto questo senza indulgere a virtuosismi verbali e stilistici. Anzi, Tunaci è fors'anche troppo fedele allo stile della propria cultura popolare, ove la parola, per la fatale tendenza a degradarsi in ciàcar, era guardata quasi con pregiudizio, calibrata con cura e spesa con parsimonia. I fatti, erano quelli che contavano, e la laconicità, così apprezzata dagli antichi, trovò forse nelle campagne romagnole gli ultimi cultori. Ugualmente sembrano sgorgare da un lontanissimo passato le tendenze all'oscurità, al parlar criptico di chi affida il proprio messaggio non tanto all'orecchio quanto alla mente dell'ascoltatore; come dire intenda chi vuole e chi può, chi si sente di spendere qualcosa di suo e di sé per svelare l'arcano, comprendere l'oscuro."

E ancora Camerani sulla *Ludla* (luglio - agosto 2016) "Qui il dialetto romagnolo è come il sangue che fa fluire la vita e trasporta i nutrienti; direi che poco ha a che fare con la letteratura e molto con la vita della gente di cui si racconta e si ragiona; ed è proprio il dialetto di quella genera-

zione nata negli Anni Venti e cresciuta sotto il fascismo nella scuola e nella vita civile e militare; quel dialetto che diventerà la lingua della guerra, del passaggio del fronte e della Liberazione, delle speranze della nuova Italia della Repubblica, fino dell'euforia del Boom economico e dell'Autunno caldo e, via via sempre più modificato, sarà la lingua che esprimerà la progressiva delusione che caratterizzerà gli anni successivi.

Quello di Tunaci non è più il dialetto della Grande Guerra (come non coinciderà con quello della generazione del Sessantotto), ma nella sua bocca è ancora un linguaggio robusto e fragrante, capace di esprimere in tutta efficacia la vita e le relazioni del suo tempo, anche se la sempre più stretta concomitanza con l'italiano nell'uso quotidiano ne sta minando dalle fondamenta la saldezza sterpigna propria delle lingue naturali. Per tutte queste ragioni la poesia di Tunaci non solo non cede mai o quasi mai alla retorica, ma è anche "antiletteraria", se così possiamo dire: anche se la competenza la sua poesia non sgorga e non si dimensiona come virtuosismo

linguistico, e neppure si fonda sulla piena padronanza prosodica dei metri e delle ma sempre si caratterizza per la forza delle immagini messe in campo di volta in volta e che ci consentono di entrare immediatamente in sintonia con gli ambienti e le situazioni, sempreché sussista una comunanza sinergica morale e sentimentale. Se, per via di questa singolare presa diretta che troviamo in Tunaci fra la vita e il dialetto, è agevole affacciarsi al suo mondo poetico, l'entrarvi non è invece scontato: c'è sempre un prezzo da pagare, un impegno che il lettore deve mettere in campo per entrare nella piena condivisione del mondo dell'autore; che oltretutto, come i vecchi romagnoli, è laconico di carattere, e le parole le spende con parsimonia; perciò queste poesie vanno lette e rilette, centellinate come un vino vecchio e raro, che solo agli intenditori rivela tutte le sue qualità e pregevolezze."

A cura di Marta Dradi



ANGOLO DELLA POESIA: accoglie le opere in lingua o in dialetto di autori locali o di autori che in qualche modo fanno riferimento ai paesi di Castiglione o alla Romagna.

Proponiamo due poesie di **Antonio Sbrighi (TUNACI)** tratte dalla raccolta “Cun e’ vêt in faza” pubblicato a cura dell’Associazione Culturale Castiglione “Umberto Foschi” nel 2016, Nanni editore.

VIVA E’ TU SIGNO^UR

In ste mond uj’è un Signo^Ur par tot:
Ebrei, Cristjê, Musulmê, Cinis e Ingê,
sia chi sia puret o nêch sgnurot.

E tot sti Signur i s ‘ha cunsgne^a dal le^az
pini d’artécul, cun l’ò^ablig ad dej mêt.
E mi Signour, inveici , ch’l’è un Rumagno^al,
l’ha soul una lè^az e ad po^achi paro^al ...

Una lè^az ch’la va bê par tot i s-cê
Ch’la dis: “Fa’ bê, che a fe^a bê, l’è bê!”

VIVADDIO

In questo mondo ci sono Divinità per tutti:
Ebrei, Cristiani, Mussulmani, cinesi e indiani
siano essi poveri o anche benestanti.

E tutti questi Dei ci hanno assegnato delle leggi
piene di articoli e con l'obbligo dell'osservanza.
Il mio Signore, invece, che è un Romagnolo
ha una sola legge e fatta di poche parole...

Una legge che va bene per tutti gli uomini
Che dice: "Fai bene, che far bene è bene!"

U S'È FNI AL PARO^ALI

Avreb sintì ad cal paro^{al}i
Ch'al fa arvivi un dese^lrt,
Ch'al fa şmulghe^ar i cùdal
Ch'al fa smuje^ar e' giaz,
Ch'al fa fiurì una seⁱva,

Paro^{al}i pini d' argì, ad sper^aza e zuvantó,
Mo in trop j'ha druve^a stal paro^{al}i per ingane^a
E è mond l'è vè^ac, al paro^{al}i al s'è lugre^adi, u n'ì n'è pjo.

SONO FINITE LE PAROLE

Vorrei sentire di quelle parole
Che fanno rivivere un deserto,
Che ammorbidiscono le zolle dure,
Che sciolgono il ghiaccio,
Che fanno fiorire una siepe.

Parole piene di energia, di speranza e gioventù
ma in troppi hanno usato queste parole solo per ingannare,
E il mondo è vecchio, le parole sono logore, non ce ne sono più.

LA ZABARIONA

(fra storia e fantasia popolare)

- seconda parte - Segue dal n° 159

Pubblichiamo anche il terzo dei cinque sonetti dedicati a questo noto personaggio

Dop ch'la tragedia d'la sciuptè in t'la schena
L'ercizi l'andè a la gran puttana
Tant che i' eredi, per no andè in arvena,
I vindé fena a l'ultma damigiana.

Chi sl'arcorda? La zopa Caratena
O quelch sarcofagh d'l'epoca rumana!
La memoria parò d'la su grassena,
par cuiuné un panzon l'è viva e sana

L'è par quest ch'a i'ho tolt la su parsona
Pr'urdi sta bela tela d'meza lana,
mo intenzion d'insultela an n'ho nissona.

S'uv pè ch'a ufenda, l'aparenza ingana
Un scherz l'è un scherz e pu li l'am pardona
Sota la tera e l'erba elti una spana.

Dopo la tragedia della fucilata nella schiena
L'esercizio andò in malora
Tanto che gli eredi per non andare in rovina
Vendettero fino all'ultima damigiana.

Chi se lo ricorda? La zoppa Caterina,
o qualche sarcofago dell'epoca romana!
La memoria però della sua pinguedine,
per prendere in giro uno grasso, è viva e sana.

E' per questo che ho preso la sua persona
Per ordire questa bella tela di mezza lana,
ma intenzione di insultarla non ne ho nessuna.

Se vi pare che io offenda, l'apparenza inganna
Ma uno scherzo è uno scherzo e poi lei mi perdona
Sotto la terra e l'erba alte una spanna

Il poeta Olindo Guerrini prosegue con la tesi della morte accidentale avvenuta per una fucilata diretta ad altri, ma come vedremo la vera storia della Zabariona fu un'altra. Negli ultimi due sonetti, la Zabariona non è più citata, il poeta si sofferma a parlare dei personaggi delle sue storie che, a suo dire, sono tutti inventati.

Ma *la Zabariona*, come *Tugnaz e Pulinera*, fu un personaggio creato dalla fervida fantasia di Olindo Guerrini o è esistita veramente?

Pare proprio vera la seconda ipotesi e i ricercatori storici l'hanno identificata con una certa Rosa Betti, originaria del Borgo San Biagio dove



era nata il 23 agosto del 1794. Andata sposa ad un certo Zabberoni, come era in uso a quei tempi, venne soprannominata "*la Zabariona*" ed in effetti per diversi anni tenne aperta la sua osteria concedendosi deroghe sugli orari di chiusura e sui pagamenti dei dazi sulle bevande, soprattutto vino, somministrato ai clienti.

Anche per questi atteggiamenti, spesso in contrasto con i decreti papalini, il suo locale veniva considerato un luogo in cui si respirava una certa aria di libertà e di indipendenza. Sempre secondo le note biografiche, La Zabariona morì nel suo letto il 6 aprile del 1859 e quando Olindo Guerrini ne scrisse i sonetti, erano già trascorse diverse decine d'anni. Ma da subito intorno al personaggio si crearono aloni di leggenda ad opera della fantasia popolare e secondo qualcuno lo stesso Garibaldi fece sosta nel suo locale durante la famosa Trafila dell'agosto del 1849.

Sauro Mambelli

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su monumenti, artisti e mostre

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci mai” Marc Chagall.



Alphonse Mucha

Il 20 gennaio 2019 si è chiusa al Palazzo Pallavicini di Bologna un'importante retrospettiva sull'opera di Alphonse Mucha, uno dei maggiori interpreti dall'Art Nouveau. Mucha nacque in Moravia, regione della odierna Repubblica Ceca, nel 1860 (morì a Praga nel 1939), e fu uno dei più celebri artisti della Parigi fine '800. Le sue opere grafiche spaziano dai cartelloni teatrali realizzati

per Sarah Bernhardt, celebre attrice teatrale e cinematografica francese, alle opere pubblicitarie che fotografano donne raffinate e seducenti. Le armoniose composizioni, con citazioni della natura ed espresse attraverso colori pacati, divennero gli elementi conduttori del suo stile: “le style Mucha” che caratterizzò l'arte del periodo. La mostra bolognese si compone di tre sezioni tematiche: Donne - Icone e Muse, lo stile Mucha e Bellezza- il potere dell'ispirazione. La prima sezione si apre con “Gismonda”, il primo manifesto disegnato per Sarah Bernhardt nel 1894 con tecnica litografica a colori. Una donna elegante e dalla forma

allungata domina la composizione con equilibrio; Mucha la ritrae come una nobildonna bizantina con un copricapo di orchidea e un ramo di palma in mano. I colori sono sfocati ed armoniosi. La scena è ricca di decorazioni che sottolineano la bellezza esuberante ma controllata del soggetto: il nome dell'attrice è celebrato dalla scritta che le incorona



come un'aureola la testa. L'«estate» è una delle opere presentate nella seconda sezione e databile al 1896. Simile ad una ninfa, l'estate è ve-



stita con una tunica leggerissima un po' in disordine ed è appoggiata mollemente su un ramo secco. La testa è ornata di fiori rossi e la sottoveste stropicciata le è scivolata dalla spalla mo-

strando una pelle liscia; lo sfondo evidenzia un paesaggio afoso. La tecnica usata è sempre litografica ed a colori. Il manifesto è privo di testo ed è realizzato per scopo decorativo. Le opere della terza sezione manifestano il suo sogno di impegnarsi attivamente per la libertà politica del suo Paese.

Qui la nazione slava prende le sembianze di una giovane donna in abiti tradizionali e con in testa un copricapo che reca gli emblemi delle regioni che formano la Cecoslovacchia: il leone per la Boemia, l'aquila a scacchi per la Moravia, la croce per la Slovacchia, l'aquila con il gambo del trifoglio per la Slesia e l'orso per la Ruthenia. La donna è poi incoronata con una ghirlanda di fiori da uno spirito che rappresenta gli alleati della sua nazione durante la prima guerra mondiale.



Mucha era convinto che la bellezza dell'opera d'arte potesse elevare lo spirito e la qualità della vita e che quindi l'artista avesse il dovere di offrirla al più vasto pubblico possibile. I manifesti pubblicitari e decorativi furono quindi il mezzo per realiz-

zare tale desiderio. Alphonse Mucha, promotore di un nuovo linguaggio comunicativo accessibile a tutti, favorisce suggestioni capaci di smuovere l'animo nel profondo ed è protagonista indiscusso dello stile Art Nouveau. I suoi manifesti pubblicitari affissi nelle strade diventano emblema di un nuovo linguaggio. L'opera che lo rende famoso: la divina Sarah Bernhardt nel manifesto dell'opera Gismonda, apparve su tutti i muri di Parigi l'1 gennaio 1895 avviando la rivoluzione della poster art.

Ennio Rossi



Alphonse Mucha
Autoritratto, 1899

Un libro una scoperta

Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore

La narrativa di John Steinbeck tra avventura e denuncia sociale

Avevo dodici anni quando ho cominciato a leggere, uno dopo l'altro, i libri di Steinbeck, che mio babbo (classe 1924) aveva tutti nella sua libreria, comprati appena editi, alcuni quando lui era un ragazzo ed in Italia erano molto diffusi gli autori inglesi ed americani, oltre agli italiani.

Grazie a mio padre ho potuto leggere e sognare ed appassionarmi alla lettura ed anche a questo scrittore, in particolare, e con lui sorridere, soffrire e pensare, attraverso storie tragiche e racconti buffi ed ironici, spesso amari sulla vita della povera gente, sempre protagonista, ma insieme rappresentativa della intera umanità.

John Steinbeck nacque a Salinas in California il 27.2.1902 e morì a New York il 20.12.1968.

Decise sin da adolescente di voler essere scrittore, ma fece anche il giornalista, e in periodo di guerra, il cronista, per sei mesi sul fronte europeo, esperienza che lo sconvolse ed i cui resoconti raccolse e pubblicò nel 1958 con il titolo "*C'era una volta una guerra*", in cui narrò la vita dei soldati, senza soffermarsi su episodi di eroismi ma, secondo il suo stile, raccontando il disperato quotidiano tentativo di sopravvivere ai pericoli.



Il primo successo arrivò con la pubblicazione di *Tortilla Flat (Pian della Tortilla)*, 1935, che venne subito acquistato da Hollywood e ne fu tratto un film, interpretato da Spencer Tracy (*Gente Allegra di Victor Fleming*).

Romanzo picaresco ambientato in una torrida e umida California, nei primi anni del Novecento, Pian della Tortilla vede protagonisti i "paisanos", uomini di sangue ispanico, confinati ai margini della società, spiantati, senza alcun legame familiare e devoti al dio "vino", oziosi spettatori di una vita che li costringe alla rincorsa di espedienti per poter sopravvivere.

Uomini furbi e buffi, ma nello stesso tempo commoventi.

Pian della Tortilla è un quartiere di Moterey, popolato da uomini squattrinati, un mondo di meschinità e solitudine, ma anche di amicizia e solidarietà.

Molti titoli di suoi racconti sono versetti tratti dalla Bibbia, come *I pascoli del cielo* (1933), *Al Dio sconosciuto* (1933), *Furore* (1952)(titolo originale: *I giorni dell'ira*), *La valle dell'Eden* (1952)

Furore è stato considerato dai più il suo capolavoro, ambientato nel periodo della grande Depressione del 1929.

Scopo dichiarato dall'Autore è smascherare quelli che egli definisce "avidisti bastardi" responsabili di quella crisi e dei suoi devastanti effetti. Non a caso uno dei personaggi, riferendosi alle banche è molto esplicito sulla loro natura: "Vi ripeto che la banca è qualcosa di più di un essere umano.

E' il mostro. L'hanno fatta degli uomini, questo sì, ma gli uomini non la possono tenere sotto controllo!"

Da tale romanzo fu tratto dal regista John Ford il film omonimo con la interpretazione di Henry Fonda. C'è lo Steinbeck lirico di *Vicolo Cannery* (1945) o il tribuno della plebe di *Furore*, il romantico sociologico di *Viaggio con Charley* o il cronista bellico di *La luna è tramontata* (1942) e poi *La corriera stravagante* (1947), *La perla* (1947) e *Quel fantastico giovedì*

(1954) ed altro ancora.

Non importa. Tanto Steinbeck va letto tutto e con la massima attenzione. Ma le pagine in cui c'è tutto lui, la sua natura più intima, in cui c'è già tutto *Furore* e tutto il dolore del mondo, sono quelle di *Uomini e topi* (1937).

Romanzo breve, grande romanzo, in cui Steinbeck affronta tutti i temi, poi svolti nel romanzo maggiore *Furore*: la emigrazione contadina verso un Ovest gravido di promesse non mantenute, lo sfruttamento, le lotte sociali, la inconsapevolezza della appartenenza ad una classe, le ingiustizie elevate a sistema di vita e governo.

Romanzo molto amaro, racconta la storia di una profonda amicizia tra due braccianti stagionali, George e Lennie, che sfruttati e imbarbariti dal duro lavoro, conducono una esistenza di stenti e umiliazioni.

George è in qualche modo l'eroe per antonomasia, colui il quale riesce a fare sempre e comunque la cosa giusta anziché la cosa conveniente, arrivando al supremo sacrificio di se stesso, non morendo, ma continuando a vivere, sapendo di aver ucciso una creatura che si fidava ciecamente di lui, per risparmiargli l'orrore di una fine comunque inevitabile, ma peggiore. La condanna per lui è: vivere!

Non è forse lo stesso per tutti noi?

Il successo tornerà a bussare alla porta di Steinbeck con *La valle dell'Eden* che diventerà la sceneggiatura del film cult interpretato superbamente da James Dean, con la regia di Elia Kazan.

Altro capolavoro dell'Autore, questo romanzo scardina tutte le sfaccettature dell'essere umano, un essere impossibile da schematizzare ed in cui convivono aspetti contrastanti ed imprevedibili: bontà e avidità, perfidia e introspezione, amoralità e senso di colpa. Ogni personaggio che si muove all'interno del romanzo ha una sua peculiarità caratteriale che segnerà implacabilmente il suo destino.

E poi la sceneggiatura di *Viva Zapata!* (1952)

Film che vide protagonista Marlon Brando e nel 1961, *L'inverno del nostro scontento*, dove mostrò la propria avversione nei confronti della vita consumistica e superficiale statunitense.

Nel 1963 gli venne conferito il Premio Nobel per la letteratura. Steinbeck è certo da annoverare tra i migliori esponenti della letteratura moderna. Scrittore in grado di scandagliare mirabilmente l'animo umano e penetrarne i misteri più intimi, compie allo stesso tempo una spietata analisi della realtà, senza mai innalzare i suoi personaggi ad eroi. Anzi viene delineato ogni aspetto del loro temperamento, nella loro angoscia così come nel loro coraggio,

facendo emergere caratteri molto realisti e mai lontani da noi. Un'opera che non solo delinea la inaffettabilità della natura umana, ma analizza la società ed in particolare gli anni più duri della Grande Depressione.

Nei suoi romanzi infatti appare evidente la denuncia sociale del degrado della vita dei contadini e dei braccianti ed egli dimostra attenzione per gli emarginati e gli sfruttati. I suoi ritratti non sono mai scevri da empatia e riesce a sentire un' enorme compassione per il tormento dei diseredati, ne perdona le debolezze, pur mostrando anche un serafico distacco dalle vicende umane, non perché si senta superiore ma piuttosto per una visione della vita fondata su un eterno scontro tra classi sociali e soggiogata dalla lotta per la sopravvivenza.

La sua opera subisce l'influenza di una grande amicizia col biologo marino e filosofo Edward Ricketts, che conobbe nell'ottobre 1930, sostenitore ante litteram della ecologia.

Affini per carattere ed interessi, condivisero da quel momento idee ed esperienze ed i temi principali affrontati negli scritti di Steinbeck furono sviluppati e nutriti dalla ricca fonte del loro reciproco e comune entusiasmo nell'approfondire teorie e le loro implicazioni. Ricketts ispirò a Steinbeck il personaggio di "Doc" nei romanzi *Vicolo Cannery*, *Quel fantastico giovedì*, *La battaglia* e *La luna è tramontata*.

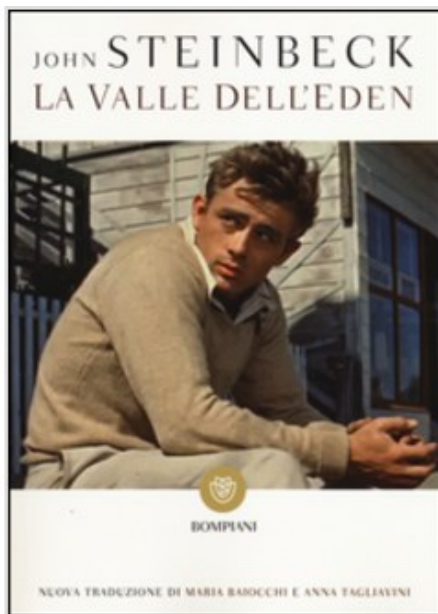
Ricordo ancora dopo tanti anni le emozioni profonde che la lettura dei libri di Steinbeck mi trasmetteva, ma alla fine era sempre un sentimento positivo, nonostante la gravità e tragicità delle vicende raccontate ed oggi, leggendo un passo di un critico letterario, Alfred Kazin, ne capisco il perché:

“Il dono di Steinbeck consisteva in una visione della vita profondamente armoniosa e pacifica.

Egli si era immedesimato nella vita della vallata di Salinas, trovando un equilibrio nel far la cronaca dei cicli di vita dei coltivatori della vallata, dei suoi mistici, dei suoi avventurieri, studiando i suoi processi di sviluppo, immergendosi con interesse affettuoso ed intimo nelle vicende umane dal punto di vista biologico.....

Si identificò talmente con la vita della sua vallata da ritrarne una visione prospettica della natura animale della vita umana ed un mezzo di riconciliazione con la gente come tale”.

Roberta Casali



Erbe: queste sconosciute

Quello delle erbe spontanee è senza dubbio un mondo affascinante, le erbe si offrono a noi con tutti i loro colori, odori e sapori, sono invitanti e suscitano tante curiosità.

In queste pagine impareremo insieme a conoscere le erbe spontanee partendo da quelle più conosciute fino ad inoltrarci in un terreno sempre un poco più difficile

Per raccogliere erbe occorre conoscere delle regole ben precise:

- * mai raccogliere erbe sui bordi delle strade o in parchi frequentati da animali, la raccolta deve avvenire sempre in luoghi lontani dal traffico e dall'inquinamento
- * mai porre le erbe raccolte in buste di plastica
- * mai raccogliere erbe malate o ammuffite
- * Mai raccogliere erbe che non si conoscono: chi va per campi e prati a cercare erbe, fiori e frutti commestibili può erroneamente raccogliere anche piante velenose: il colore, l'odore e il sapore non sono sufficienti per una diagnosi certa: serve la conoscenza dei caratteri morfologici di ogni singola specie e, soprattutto, l'esperienza.

Vi sono piante sicuramente tossiche, altre sospette di provocare effetti tossici saltuariamente e altre ancora da verificare e da accertare. Non è raro il caso che in una stessa pianta vi siano parti commestibili e parti tossiche. Ad esempio i germogli primaverili di Tamaro (*Tamus communis*) e di Vitalba (*Clematis vitalba*) sono commestibili, altrettanto però non può dirsi delle foglie, dei frutti e delle parti sotterranee. Cominciamo a conoscere una di quelle così dette "erbacce" conside-

Cominciamo a conoscere una di quelle così dette “erbacce considerate, dai più, delle piante da estirpare e che invece rappresentano un toccasana dal punto di vista della salute.

Premetto che, così come per le persone che hanno un nome, un cognome e una famiglia di appartenenza nonché un soprannome, di una pianta si scrive il nome con cui viene comunemente conosciuta, il suo nome scientifico rigorosamente in latino e la famiglia a cui appartiene. Spesso si aggiungono anche i nomi dialettali con cui è conosciuta nel territorio in cui cresce.

TARASSACO – *Taraxacum officinale* – Famiglia Asteraceae.

Il nome Tarassaco in greco significa ‘rimedio’ proprio in virtù delle sue proprietà medicinali.

Più che con il suo nome botanico è noto con mille appellativi comuni: "dente di leone", "soffione", "dente di cane", "cicoria matta", "piscialetto", girasole.

Quelli citati sono alcuni dei nomi in uso nelle varie regioni italiane per indicare questa erbacea perenne rustica e quindi resistente al gelo. (Perenni sono quelle piante che hanno struttura vegetativa che resistono da un anno all’altro)

HABITAT:

Il Tarassaco cresce spontaneamente nei campi e nei prati, nei luoghi incolti, al mare e in montagna, non ha grandi esigenze in fatto di esposizione e cresce bene al sole come a mezz'ombra.

RADICI:

la pianta ha una grossa radice a fittone dalla quale si sviluppa, a livello del terreno, una rosetta basale di foglie munite di gambi corti e sotterranei. La raccolta delle radici di Tarassaco avviene da giugno a



settembre. Come tutte le Asteracee, la radice di tarassaco è ricchissima di inulina, una fibra solubile con effetti prebiotici, utili per migliorare la funzionalità intestinale. Si possono essiccare all'aria e all'ombra, dopo averle tagliate nel senso della lunghezza.

FOGLIE:



Le foglie del tarassaco sono oblunghie, glabre (cioè prive di peli), con i lobi triangolari dentati simili per forma ai denti del leone, e formano rosette alte anche una trentina di centimetri. Sono molto ricche di vitamine e di sali minerali. Si raccolgono in primavera, quando sono tenere e si mangiano crude, mischiandole all'insalata. Le foglie hanno un gusto piacevolmente amarognolo e sono proprio le sostanze amare contenute che ci

danno la misura dell'attività depurante e disintossicante che svolgono nel nostro organismo. Si possono essiccare stendendole all'ombra e all'aria.

FIORI: la pianta fiorisce tutto l'anno. I fiori gialli, dal colore molto deciso, sono solitari, eretti su lunghi steli. Al termine della fioritura avviene la loro trasformazione in quello che comunemente è detto "soffione", cioè la sfera lanuginosa tipica di questa pianta erbacea.

FRUTTI:

I frutti sono acheni provvisti del caratteristico pappo: un ciuffo di peli bianchi che hanno origine dal calice modificato che, agendo come un paracadute, agevola la dispersione del seme quando si stacca dal capolino.

PROPRIETA':

Tutte le parti della pianta, specialmente le radici, sono amaro-toniche, digestive, diuretiche, depurative, lassative, rinfrescanti.

N CUCINA:

Del tarassaco si utilizzano le foglie, la radice e il fiore.

La radice viene impiegata soprattutto come rimedio naturale mentre i fiori e le foglie diventano anche un prezioso ingrediente alimentare in cucina.

Le foglie possono venire raccolte tutto l'anno e, sia fresche che lessate, esercitano una benefica azione depurativa.

Le tenere rosette basali si possono consumare sia lesate e poi condite con olio extravergine di oliva, sia saltate in padella con aglio e olio. Il risotto al tarassaco (mezzo chilo di foglie per quattro persone) si prepara come qualunque riso alle verdure. I fiori si possono preparare in pastella e quindi friggere. I petali dei fiori possono contribuire anche a dare sapore e colore a insalate miste.

I boccioli sono apprezzabili se preparati sott'olio; sotto aceto possono sostituire i capperi. Fiori, foglie e radici vengono comunemente utilizzati anche per preparare tisane e decotti.



Bibliografia: Sandro Pignatti: Flora d'Italia edagricole -

Sitografia: [www.acta-plantarum](http://www.acta-plantarum.com) – wwwwww.Thais.it/botanica

A cura di Dora Benelli

EVENTI DEL MESE DI MARZO 2019			
DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABILE
VENERDI' 1 MARZO ORE 20.30	CINEFORUM	ORATORIO SAN LORENZO	DOMENICO ASIOLI
LUNEDI' 11 MARZO ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
SABATO 9 MARZO ORE 21.00	FESTA DELLA DONNA	SEDE SOCIALE	SAURO MAMBELLI
VENERDI' 15 MARZO ORE 20.30	CINEFORUM	ORATORIO SAN LORENZO	DOMENICO ASIOLI
DOMENICA 17 MARZO	PRANZO PESCE AZZURRO	SEDE SOCIALE	GRUPPO CUCINA
LUNEDI' 18 MARZO ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
MARTEDI' 19 MARZO ORE 20.00	FOCARINA E CONCERTO DEI CAN- TERINI ROMAGNOLI	SALA TAMERICE	SAURO MAMBELLI
LUNEDI' 25 MARZO ORE 18.30	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
SABATO 30 MARZO	ESCURSIONE A ROCCA DELLE CAMI- NATE E PREDAPPIO	USO MEZZI PROPRI	ZELLI- MAMBELLI- ZIGNANI

EVENTI DI APRILE 2019

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABILE
MERCOLEDI' 3 APRILE ORE 21	PRESENTAZIONE PRODOTTI COMMERCIALI	SEDE SOCIALE	MAMBELLI- ZIGNANI
GIOVEDI' 4 APRILE ORE 18.30	INCONTRO CONFERENZA CON GIOVANNA MONTEVECCHI	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI
DOMENICA 7 APRILE	DOCUMENTARIO	SALA TAMERICE	ANTONELLI- MAMBELLI - ZIGNANI
SABATO 13 APRILE	ESCURSIONE ALLE PIEVI CON GIOVANNA MONTEVECCHI	USO MEZZI PROPRI	LUCIANO ZIGNANI
LUNEDI' 15 APRILE	CORSO DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	LUCIANO ZIGNANI

AUGURIAMO A TUTTI

BUONA PASQUA !!!



TESSERAMENTO 2019

Come è ormai, da anni, nostra consuetudine, con il pranzo sociale dell'ultima domenica di novembre, si dà inizio al tesseramento per l'anno successivo. Vengono preparate le tessere, debitamente firmate dal Presidente, di tutti coloro che hanno sottoscritto la quota nell'anno in scadenza e diversi soci approfittano della partecipazione alla più importante manifestazione del nostro sodalizio per ritirarle.

La consegna prosegue nelle settimane successive durante lo svolgimento degli eventi, oppure al martedì mattina quando la sede sociale è aperta: dalle 10 alle 12. In tal modo si procede fino al termine del mese di febbraio, dopodiché le tessere rimaste vengono ripartite fra un gruppetto di volontari che si impegnano a consegnarle a domicilio a quegli associati che desiderano ritirarle.

Elenco dei volontari

Per il ravennate: Angelo Gasperoni

Per il cervese: Maria Dallamora - Maura Meldolesi - Mariella Scaioli - Luciana Zoffoli.

Per Castiglione di Cervia: Iliria Benini

Per Castiglione di Ravenna: Vittorio Biondi - Luciano Zignani

Sauro Mambelli, con il ruolo di coordinatore, si occupa del Territorio Decimano e in genere di quei tesserati che è più difficile raggiungere; per quelli molto distanti si potrà fare ricorso ad un bonifico bancario.

L'OPERAZIONE TESSERAMENTO DOVREBBE CONCLUDERSI ENTRO LA DATA FISSATA PER L'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA CHE DI SOLITO SI SVOLGE VERSO LA FINE DI APRILE.

Al momento dell'uscita di questo giornalino le cose stanno procedendo con note positive, favorite anche dalla notevole partecipazione ai vari eventi proposti, con un picco di 110 persone presenti in occasione del Concerto degli Auguri del 29 dicembre scorso. E così oltre ai tanti che hanno già rinnovato la tessera si conta anche una ventina di nuovi associati.

Le quote sono rimaste invariate: 15 € per i soci ordinari- 20 € per i soci sostenitori.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1 - L'uomo n. 9 - di Luciano Zignani

Pag. 5 - Dal paese - Un Diacono a Castiglione di Sauro Mambelli

Pag. 7 - Personaggi della Romagna: Antonio Sbrighi - Tunaci

Pag.10 - Angolo della poesia - Antonio Sbrighi - Dal libro

“Cun e' vet in faza”

Pag.13 - La Zabariona - seconda parte - di Sauro Mambelli

Pag. 16 - Rubrica dell'arte - Alphonse Mucha - di Ennio Rossi

Pag. 20 - Un libro una scoperta - John Steinbeck-

La narrativa di John Steinbeck tra avventura e denuncia
sociale - di Roberta Casali

Pag. 24 - Erbe queste sconosciute: Tarassaco -

a cura di Dora Benelli

Pag. 28 - Eventi di Marzo

Pag. 29 - Eventi di Aprile -

Pag. 30 - Tesseramento

Pag. 31- *In questo Numero*

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Marta Dradi, Dora Benelli, Roberta Casali, Sauro Mambelli, Luciano Zignani, Giuliano Giuliani.

Articoli e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587